

Dal Mercatino di Via Bagutti a Lugano: la testimonianza

Creato nel 1988, quale Programma Occupazionale per il reinserimento nel mondo del lavoro di disoccupati non qualificati, il Mercatino di Caritas Ticino di via Bagutti, nel quartiere di Molino Nuovo a Lugano è diventato ormai un punto di incontro per molte persone che passano di qui per i motivi più disparati, alla ricerca degli oggetti più diversi.

Tra le persone che attualmente vi operano a tempo pieno, ce n'è una che è qui fin dagli inizi: che ha accompagnato il Mercatino lungo tutto il suo cammino, dalla nascita fino alla sua adolescenza. E' un personaggio inconfondibile non solo per la sua barba o la folta capigliatura, non più così fluente come una volta, ma soprattutto per la sua operosa e entusiasta maniera d'essere e di lavorare. Walter come

comincia la tua storia con il Mercatino di Caritas Ticino?

Ti dico è difficile per me: era da un po' che cercavo di fare un'esperienza così. Ci sono arrivato per caso. Ero disoccupato in seguito a malattia. Avevo lavorato per un po' a casa di Pictor una struttura di Comunità Familiare ma non poteva essere una sistemazione definitiva. Così sono arrivato qui un po' come un marginale. Aiutavo ad imbustare lettere in un momento in cui si cercava di mettere in piedi un Programma Occupazionale. Roby

Noris mi fece la proposta. Si organizzò una trasferta nella Svizzera Francese per cercare di apprendere qualcosa dall'esperienza di Caritas Giura che stava portando avanti da tempo lo stesso tipo di esperienza. Mi è apparsa subito come la cosa che aspettavo da anni. Ed era anche l'occasione per lavorare finalmente con Diego un amico che per me è più di un amico, un fratello. Non c'erano orari, si lavorava anche il sabato e la domenica. Erano cominciati i primi contatti con l'ufficio del lavoro e il mondo dell'emargina-

zione. Era il 1988. Strutture precarie, pochissimi mezzi. Ma senza un attimo di cedimento. Ci facevamo forza vicendevolmente. E abbiamo incontrato gente che al di là di tutto ci ha dato grandi lezioni di vita.

Cos'era questo posto prima di diventare quello che è?

Una carrozzeria, un deposito di verdura, un deposito di barche. Quando siamo arrivati c'erano le barche. Una cella frigorifera. C'era di tutto.

Non ti chiedo cosa sarebbe il Mercatino senza il Walter, ma il Walter senza il Mercatino?

Bella domanda! Qui ci ho messo del mio! Per me questa è una seconda casa. Forse perché sono legato... Insomma questa è la mia storia, il poter "rugare" le cose per dirla in modo dialettale, il poter incontrare

Essere qui è quello che conta

All'inizio non c'erano orari, **si lavorava** anche il sabato e la domenica. Ci **facevamo forza vicendevolmente**. E abbiamo incontrato gente che ci ha dato **grandi lezioni di vita**



di un collaboratore di Caritas Ticino

continuamente delle persone. In fondo il Mercatino è ciò che mi permette di girare per strada e vedere un mare di volti con i quali ho fatto un pezzo di strada. A volte mi chiedo come ho fatto ad essere così fortunato, ad avere un lavoro così.

Chi è Walter nella vita privata?

Non dista molto dal Walter del mondo del lavoro: nel senso che ... faccio le cose ... mi piace fare. La manualità, ecco, la manualità è fondamentale. Sono tappezziere di formazione e ancora adesso mi piace fare dei lavoretti con la pelle.

C'è anche un animo poetico...

E' vero. E mi piace anche scrivere a partire da situazioni o personaggi incontrati al Mercatino. Il grosso delle cose le traggio da qui, mi soffermo sulla mia giornata lavorativa, prendo spunto dalle situazioni e dagli incontri che vivo ogni giorno.

E la tua famiglia?

Come fa quella canzone di De André? Non dite a mia madre ... Scherzo. Diciamo che non c'è molto coinvolgimento. Rispettano la mia scelta ma non si fanno certo coinvolgere troppo. Io penso comunque che il vivere a contatto con una certa marginalità mi ha aiutato a capire di più la vita.

E se devi dire grazie a qualcuno?

Devo ringraziare tutti i miei compagni di viaggio, tutte le persone che ho incontrato. I responsabili con i quali mi sono trovato a lavorare. Gli altri operatori. Se posso fare delle cose oggi come all'inizio del mercatino è perché da tutti ho preso e a tutti ho dato. E poi ho qualcosa. Una fede anche in qualcuno di superiore. E poi l'amore per il lavoro, l'amore per l'altro. Soprattutto non perdere mai di vista l'umiltà del lavoro. E' questo che siamo chiamati a fare.

Qual è il rapporto del Mercatino con il quartiere di Molino Nuovo?

Non penso che si possa negare che

siamo una presenza. E' un servizio che rendiamo anche a gente che arriva da ogni dove, ma è soprattutto un punto di incontro anche per gente che viene quotidianamente anche solo per rovistare in mezzo ai libri usati. E' una presenza, la gente lo sa e ci cerca. Il Mercatino è entrato nell'immaginario della gente.

Ci racconti qualche episodio di questa vita di operatore sociale?

Era proprio agli inizi e ricordo una scena buffissima. Arriva da noi un ometto in assistenza al quale non sapevamo bene cosa far fare. Per cominciare gli chiediamo di dedicarsi a qualche piccolo lavoro di riordino. Si era immerso così tanto in questo lavoro da non essersi accorto che il tubo dell'aspirapolvere si era staccato. Naturalmente non aspirava più niente, ma continuava imperterrito. Ho in mente questa immagine un po' comica, difficile da rendere, di quest'uomo e di questo tubo scodinzolante dietro di lui.

Tra le cose più toccanti o tristi ... beh penso alle persone che si sono perse lungo il cammino. Ricordo in particolare un ragazzo tossicodipendente che proprio nel momento in cui sembrava aver deciso di entrare in comunità, viene trovato morto.

Quando si ride e si scherza tu ami definirli "operatore di bassa soglia"...

E' un'espressione che fa riferimento al genere di situazione con il quale ci troviamo confrontati. Soprattutto all'inizio sembrava di toccare con mano esperienze veramente di bassa soglia, di difficoltà estrema.

Dove trovi la forza per ricominciare ogni giorno con lo stesso entusiasmo di quindici anni fa?

E' qualcosa di viscerale, e in quanto tale di normale, qualcosa che mi porto dentro. Penso che dal mio modo di essere questo traspaia bene. E' il dirsi che, seppur con tutti gli sbagli che si sono compiuti, essere qui è quello che conta.

Mi mostra un vecchio appunto...

"L'inizio di qualcosa di reale, di concreto che per anni è appartenuto solo alla mia realtà: era stato idealizzato. Grazie all'aiuto e ai sacrifici d'insieme di un mio grande amico compagno in questa avventura e di strutture messeci a disposizione ha potuto diventare un realtà tangibile e un concreto aiuto per un numero sempre più crescente di persone. La mia speranza è che ciò possa continuare nel tempo". ■

